

SGUARDI SULL'INCISIONE

C'è del gotico nella lastra

Butta in mare e spera in dio. O voli chi può.

Un po' errante e un po' squassato dalle burrasche, le mie ossa come quelle dei capodogli, si ingobbiscono in un mare di poltiglia.

Sono stato sorpreso lungocosta in largo genovesi a Santa Croce sull'Arno al numero 27 e aspetto qualche segno esemplare. E un po' di voci.

Io non so svelare il mistero che la lastra racchiude. Lastra acquafortata, bitorsoluta, ben spianata, lucidata, lastra benedetto, lastra dolce e acidata, lastra indifesa.

Non so cantare i rami e gli zinchi, le punte e le cere, non so liberare il flusso inesauribile di questa alchimia del sapere, so però che ogni volta provo lo stesso stupore per l'acido che morde, per il segno che si apre, per la ferita che si spacca.

E so anche che vi è un momento assoluto e irripetibile nel mutare della lastra, un momento che ti segna più di altri e che decide la sorte tua e la sua. È il momento dell'occultamento.

Quando morsura dopo morsura, tu procedi alla copertura dei segni già morsi con la vernice nera, quando la lastra ti appare sempre più oscura e lontana, quando si è ormai spento il clamore dell'intreccio dei segni e la fatica di ore e mesi, in un attimo sembra disfarsi in un mare di poltiglia, allora, a quel punto, sei fregato.

In quel preciso momento hai perso l'immagine e perfino il suo ricordo.

Qui sta il momento topico, l'esperienza fondamentale, l'onirica perdita di identità.

Nel dormiveglia che sempre precede la perdita della memoria, sopravviene uno smarrimento che somiglia un po' al sogno e ti viene fatto di ascoltare le voci dei segni che furono, le voci passate, le stelle già morte. Che tu senti già morte.

Provi allora un sottile compiacimento per quelle sepolture, un vago sentimento di comprensione per quelle scritture dimenticate, che appaiono sì come disperse, ma che custodiscono ancora l'eco di un progetto, la memoria di un'idea che tu hai graffiato sulla cera appena qualche giorno prima. Oppure anni fa. Chissà.

Ma la lastra non la tocchi e quasi fosse una ragazza addormentata alla quale non osi alzare le

vesti, la lasci riposare tutta la notte. E aspetti. Aspetti che sia pronta a rimettersi in gioco per poi fuggire alle prime luci dell'alba con la corrente.

E il tempo viene ed è subito lotta dura. Tra il flusso melmoso della vernice e il pennello imbevuto di petrolio c'è lotta per riprendersi tutto subito: luce e segni.

E mentre impreco contro i miei Dioscuri e chiamo a raccolta gli Sciamani, quelli che conosco, rimescolo con movimenti sapienti lo scenario. Copro e riscopro, rinnovo e rigenero, libero la forma e la linea, grazia compresa. Tanto che per un maledetto miracolo, l'immagine che avevi o credevi perduta, ti riappare da quella poltiglia rigenerata e diversa.

L'ho scampata bella, posso dirlo.

La storia dell'incisione all'acquaforte è anche questa, una storia di sepolture e di resurrezioni, di orgasmi, di vittorie e di smarrimenti.

Anni fa me ne sono perduto innamorado e a tutt'oggi l'idillio continua con la medesima intensità.